

## QUEL 10% MANDA A DIRE

Secondo la battuta dell'On. Scalfaro i presenti all'assise democristiana nel palazzo dell'Eur si dividono in interni, esterni ed eterni. Quelli che finiscono per contare di più ovviamente sono quelli della terza categoria, gli intramontabili capicorrente, ma questo non porta il movimento congressuale nella linea dell'auspicato rinnovamento. Intanto succede che uno dei capicorrente rimane in minoranza e si ritrova in posizione diversa nei confronti del suo delfino (Fanfani - Forlani) che dichiara dopo la rottura: "Finalmente liberi da una schiavitù"; succede che un'altra grossa corrente si spacca, mentre altre non si ritrovano più nelle loro immagini consuete.

Uno degli esterni annota con piacere che finalmente le correnti ricevono un salutare scossone: è il lecchese Roberto Formigoni ad affermarlo, leader nazionale del Movimento Popolare, ma annota pure che se il rinnovamento non andrà fino in fondo si potrà pensare di fare a meno di questa DC. Mentre si snoda la battaglia attorno al nome del futuro segretario (De Mita - Forlani), quello uscente, Piccoli, non ripropone la sua candidatura, ma c'è chi afferma che al di là del nome del segretario molto dipenderà dalla "squadra" della segreteria. È sempre lo stesso esterno a ribadirlo con vigore.

Ma cosa possono fare e quanto contare questi esterni che arrivano appena alla soglia del 10% dentro la lotta congressuale? Resteranno nella storia del partito democristiano solo un segno, un simbolo di una apertura tentata ma non portata fino in fondo o peseranno in modo decisivo? Lo stesso "Osservatore Romano" che ha riassunto in poche righe di cronaca il resto dà ampio spazio al documento predisposto e presentato in assemblea dagli esterni.

\*\*\*

La macchina del partito potrebbe pure ridimensionarli notevolmente rimandandoli a casa con la bocca amara, ma poi verrà un momento-verità dove gli esterni non saranno più soltanto un 10%, sia pure molto rappresentativo in termini di significato, ma saranno circa dieci volte il numero degli iscritti al partito. Pare infatti che questo sia il rapporto esistente tra il numero degli iscritti e il numero dei voti che la DC raccoglie (più o meno) alle varie scadenze elettorali.

Gioverà a tutti tenere presente che i giochi del congresso non si misurano solo con questo 10%, ma saranno giudicati, magari tra breve tempo, da una realtà assai più vasta, da un corpo elettorale assai più esigente. Questi esterni del momento elettorale saranno ancora meno disposti che in tornate precedenti a mangiare la minestra che il partito preparerà per loro; saranno quindi assai più imprevedibili e potrebbero dare un giudizio, col voto libero e indiscutibile in regime di democrazia, molto più duro.

Se questo vale sul piano nazionale, pensiamo di poter affermare con senso di viva responsabilità che vale a maggior ragione sul piano locale, semplicemente perché il tradizionale corpo elettorale della DC qui da noi tocca la generosa quota del 51%. Questi sono esterni che contano e che già adesso sussurrano e spesso dicono chiaramente che al momento del voto non vogliono trovarsi in conflitto con la propria libera coscienza. Vogliono essere sicuri, e ne hanno ben diritto per la fiducia accordata da anni alla DC, che la DC non li prenda in giro proponendo per raccogliere e meritare il loro consenso nomi discussi.

\*\*\*

In sede locale non c'è dubbio che la DC è dotata di tante risorse. Se non per il modo con cui è stata gestita, purtroppo, almeno per la presenza nelle fila dei suoi militanti e simpatizzanti di gente operosa e semplice, animata solo da spirito di servizio nella comunità civile e sociale. Il lavoro di questa gente di cui deve andare fiero il partito, ma non solo il partito - vengono infatti da realtà popolari cristiane -; le speranze che ancora giovani e meno giovani in esso ripongono, esigono che ne vengano liberate tutte le migliori energie, che ne vengano sciolte ipoteche e fuggati dubbi, che avvenga un vero ricambio di nomi e di volti tra i dirigenti. Forse che anche da noi si deve attendere una effettiva spaccatura di corrente, nel senso che muta il rapporto tra capo e sottocapi, per vedere davvero cambiare qualcosa di decisivo?

Tutto nella piena autonomia del partito, ma al servizio della gente, cioè di quegli esterni che al momento del voto dicono se il partito merita o meno fiducia e che intanto si rivolgono agli uomini di partito

(professionisti della politica) anche - soprattutto - attraverso le pagine vigorose e chiare di questo giornale per segnalare, senza confusioni né di contenuti né di ruoli, come già la pensano. Anche questo è un servizio al partito, segno di energie vivaci e chiare che circolano nella società civile; un servizio del giornale che, proprio perché organo cattolico di informazione, può offrirlo senza mezzi termini in tutta libertà, ogni volta che in gioco c'è una questione di livello civile e morale, culturale e di stile, non una semplice questione partitica o, meno ancora, di corrente.

\*\*\*

Il partito deve tenerne conto, proprio perché è un partito, proprio perché possa essere quello che, solo rinnovandosi come sostanza e come immagine, vuole ancora essere in una società nuova ed esigente, adempiendo il suo compito con limpidezza.

Se non ne tiene conto ne porterà le conseguenze, anche queste in piena e libera autonomia! A pensarci bene, non sarà anche il caso che il partito debba ringraziare chi esprime chiaramente le attese dei suoi elettori? Gli elettori non sono una massa di manovra, sono persone libere con testa e opinioni. Da rispettare.

A qualcuno pare una pretesa. A noi no. L'ultima parola non è mai al partito fin che siamo in democrazia.